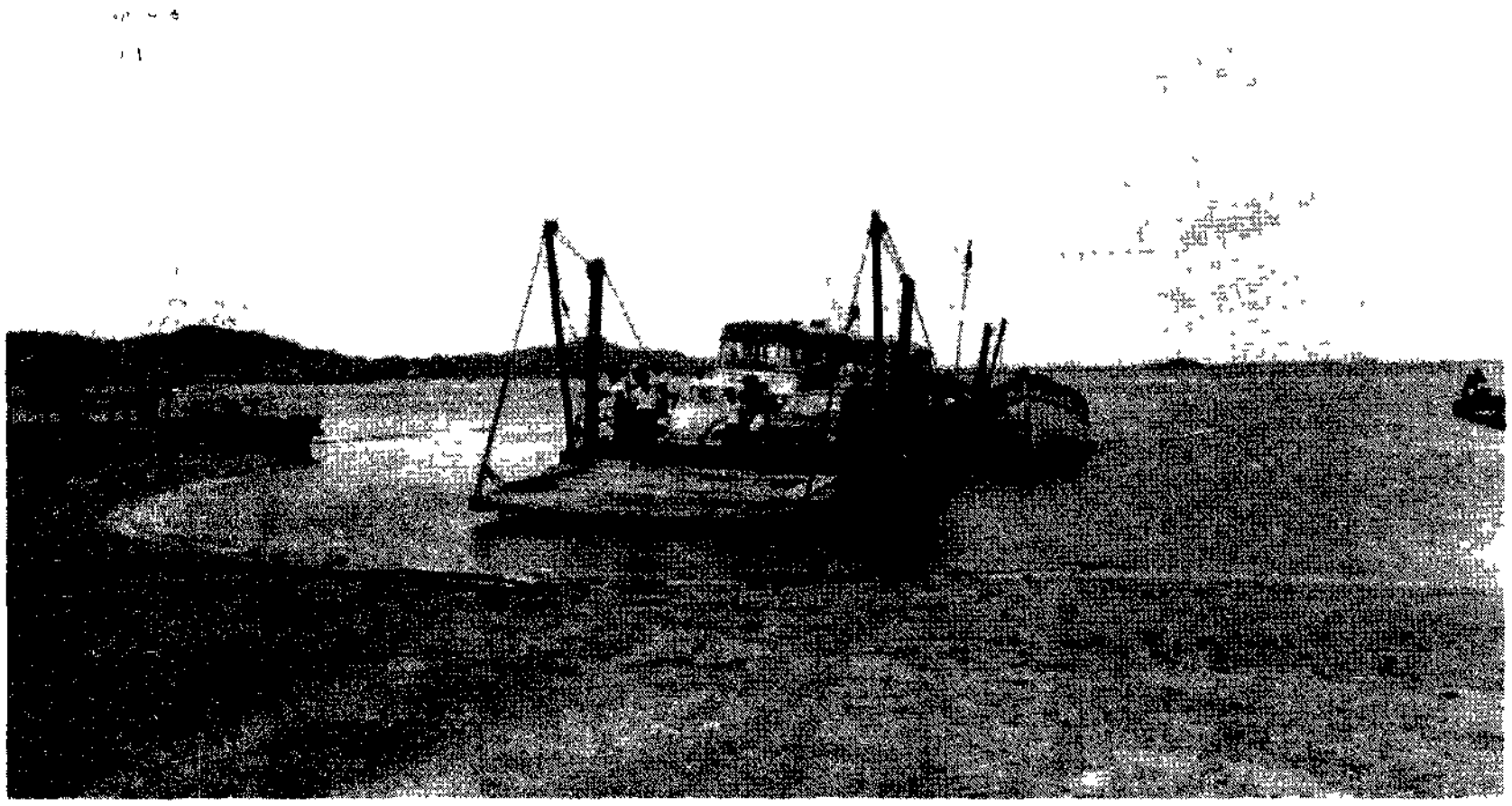
ESTATE. Dall'antologia de «I peggiori viaggi del mondo» ai percorsi esistenziali di Chatwin



Mario Dondero

Viaggiare, che disavventura

«Mai più» è il titolo dell'ultimo libro di Henzensberger uscito in Germania che raccoglie scritti di Orwell, Roth, Döblin sulle disavventure di viaggio. Aldous Huxley sosteneva che il viaggio deve essere «un escursione attraverso la storia del pensiero» mentre ormai l'avventura si riduce spesso alla sublimazione della distanza fra il punto di partenza e il punto d'arrivo. E allora rivisitiamo i percorsi etnico-esistenziali di Chatwin, Lessing, Kerouac, Seth, Sepulveda

CARLO CARLINO

■ «Mai più» questa l'esclamazione che accomuna tanti turisti insoddisfatti che raccontano la loro ultima faticosa vacanza esotica. La promessa però non sempre viene rispettata. Così l'anno successivo si riparte per una nuova avventura secondo le suadenti indicazioni di agenzie turistiche e riviste patinate. Quest'anno – nonostante le difficoltà della lira – le mete più gettonate sembrano essere l'America Latina, il Tibet, la Nuova Guinea, il Borneo. Alla ricerca di nuove sensazioni quasi mai di vere scoperte.

Ma «Mai più» è anche il titolo dell'ultimo provocatorio libro di Hans Magnus **Henzensberger** (*Nie wieder*) appena uscito in Germania presso l'editore Eichborn. Un'antologia dei peggiori viaggi del mondo raccontati da scrittori come George **Orwell**, Joseph **Roth**, Alfred **Doblin** e da altri meno noti in prevalenza anglosassoni. Trentacinque resoconti di viaggi dolenti di avventure disastrose che riguardano ogni parte del globo messi insieme proprio con l'intento dichiarato di scoraggiare anche i più intrepidi di fronte al sempre più dilagante fenomeno del viaggiare. Perché il viaggiare secondo lo scrittore tedesco non produce più nessuna emozione, manca ormai al turista moderno la disponibilità all'avventura, al confronto, a recepire nuove realtà e nuove situazioni. L'unica qualità l'apertura che lo tutta e ritrovare quella parte più segreta e inesplorata di sé. Allora meglio godersi il piacere di un viaggio leggendolo.

Come diceva Aldous Huxley ogni spostamento deve costituire un'escursione attraverso la storia del pensiero. Invece l'avventura si riduce ormai solo alla sublimazione della distanza che ci separa dal punto di partenza. Ma insieme a questa frenesia turistica, al sogno del paradiso esotico, della fuga dello stranamento si assiste proprio alla riscoperta della letteratura odeporica e all'affermarsi di un nuovo modo di viaggiare. Una sorta di «turismo esistenziale» un viaggiare letterario più attento all'esperienza interiore che alle opere d'arte, più agli uomini che ai musei, ai luoghi canonici. Un viaggio che si svolge tra le pagine di diari di romanzi e di racconti che rispecchia in fondo anche quella distinzione tra chi viaggia davvero e chi sogna di farlo. E allora se la «dimensione etnica» si rinnova con il mito dei «freak» e di Jack **Kerouac** dei suoi racconti (on the road) e le pagine di *Viaggiare soli/uno* ristampato da Arcana, altre e più sottili suggestioni sembrano farsi largo tra gli estimatori di Bruce **Chatwin**. Al «collo» per *In Patagonia* per *Le Vie dei Canti* si aggiunge così l'attenzione per Marujo **Torres** giornalista de «El Pais» autrice di *Amor America* (Feltrinelli) dove gli incanti dell'America Latina rivivono attraverso un reportage sentimentale che ha per protagonisti gli uomini, le loro storie e i paesaggi acquistano la spazialità di un altro mondo. Un mondo che si trova tra le pagine intense di *Patagonia Express* (Feltrinelli) Travellers del cileno Luis **Sepulveda** l'autore de *Il mondo alla fine del mondo*. Dodici racconti dal sud del pianeta, Patagonia, Terra del fuoco, Ambazzonia e che si aprono con la rievocazione di un incontro con Bruce Chatwin. Un viaggio che si compie attraverso le storie, le solitudini, le peregrinazioni di personaggi usciti da una memoria primordiale, un vagabondo del mare alla ricerca di una nave fantasma, pazzi aviatori che trasportano vino, frutta e cadaveri, allevatori e uomini dalla vita favolosa, incredibile e piena di misteri e di fascino come le radure battute dal vento che ospitano i minuscoli villaggi teatro di queste avventure in una terra dove si mente «per essere felici» senza però confondere «la bugia con l'inganno».

Le avventure possono proseguire all'infinito. Basta scegliere la meta preferita e la guida giusta. Come Somerset **Maugham** di cui Einaudi ripropone in una nuova traduzione di Paola Novarese i *Racconti dei Mari del Sud* che ci conducono tra i mari, le foreste e i fiumi della Malesia e del Borneo. Uno scenario rigoglioso e selvaggio che accresce il distacco tra i coloni britannici e la felice convivenza dei nativi con quella natura e dove in ogni racconto l'emozione trionfa sulla ragione. La forza delle passioni dei sentimenti. Fusione con il paesaggio esaltano dunque un viaggio che è un costante raffronto con l'altro. Come nel libro fiume di Vikram **Seth** *Il ragazzo giusto* (Longanesi) il celebrato autore di *Autostop per l'Himalaya* 1618 pagine osannate dalla critica anglosassone dove allo zaino freak subentra la cronaca quotidiana di quattro famiglie borghesi nell'India degli anni Cinquanta. Fatti che portano il lettore a spaziare tra varie regioni e realtà del paese in un susseguirsi di vicende che lasciano ampio spazio a digressioni e osservazioni che rivelano i mille volti dell'India. Non è un vero romanzo dunque ma una narrazione che è una lunga immersione in un mondo misterioso. Come quello che con il piglio e la prosa del viaggiatore «classico» Norman **Lewis** ci guida in Indonesia con *Un impero del l'Est* (Feltrinelli).

La stessa cifra che anima Doris **Lessing** nel suo *Sorriso africano* (Feltrinelli) in cui racconta le impressioni dei suoi quattro ritorni dal 1982 al 1992 nello Zimbabwe. Un viaggio a ritroso in cui costante è il confronto con il passato con i luoghi dell'infanzia con il presente che sembra aver trasformato tutto. Una memoria che registra perdite e lacerazioni nuove sensazioni tra i luoghi di origine. Un approccio che è anche un viaggio interiore di riscoperta di riappropriazione di un'altra parte di sé di quella che non si è ancora trovata. Di quello spirito insomma, che sembra mancare ai nuovi turisti e ai nuovi viaggiatori ai quali si addicono perfettamente i bei tredici racconti di Fabrizia **Ramondino** raccolti con il titolo di *In viaggio* (Einaudi).

Storie di bagagli fatti e disfatti di incontri occasionali di viaggi in autostop di amicizie nate in treno e che rannodano una memoria mai sopita alla ricerca di un sé perduto. Ricordi che conducono in Australia in Canada in Argentina. Un viaggio continuo e senza tempo scombinde in luoghi che riflettono ognuno un paesaggio interiore per misurarsi con gli altri e con l'io che ci sfugge. Partendo dal precetto socratico di «Conoscete stesso» ribadito dal Rimbaud di «Je est un autre» enunciato nel terzo racconto la scrittura napoletana ci ricorda come nel mondo moderno sia subentrata quella insanabile scissione tra noi e gli altri. La vita sembra così stare al di fuori di noi. E si ricomincia a cercarla viaggiando. Con avventure continue che ribadiscono il bisogno di una nuova identità. Che può anche trovarsi nei posti più lontani e suggestivi. A patto però che quella diversità la si accetti come scoperta e non come incetta di souvenir. Come sembrano fare i nuovi turisti e come sembra avvertirci la Ramondino che ci ricorda che in fondo «raccontare un viaggio è come attraversare lo specchio».

LA MOSTRA

Savelli L'ossessione del bianco

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

■ PRATO. Il bianco può significare rigore mentale o rarefazione dei sentimenti: possiamo intepretarlo come la desolazione interiore, un simboleggiare la purezza in occidente o in terre d'oriente la morte. Il bianco può diventare la vocazione o l'ossessione, di un artista. Così è accaduto ad Angelo Savelli pittore. Nato a Pizzo Calabro nel 1911, negli anni Cinquanta sposa una giornalista americana e si costruisce una vita e la carriera negli Stati Uniti. L'Italia non lo beneficia di manifestazioni ufficiali e quando i riconoscimenti arrivano la sorte gioca un tiro crudele: il padiglione italiano della Biennale veneziana ha una sala tutta per lui, il centro Pecci di Prato allestisce una vera antologica, ma Savelli vede solo i preparativi perché muore il 27 aprile, nel bresciano.

In Savelli la vocazione-ossessione del bianco è maturata con il tempo. Lo dice lui nell'intervista inserita nel catalogo della mostra pratese. Ma conviene subito dire che il bianco di Savelli non è privo di variazioni e ombre: non è un assoluto, un azzeratore della pittura e ha un precedente ineludibile: un quadrato bianco lo aveva già dipinto il suprematista Malevic e l'artista calabrese nella medesima intervista in catalogo se ne dichiara consapevole aggiungendo tuttavia di aver scoperto a posteriori quel quadro di Malevic. Savelli racconta che «il bianco mi era apparso ancora senza che lo cercassi» che accadde osservando i vapori di un lago all'alba in Pennsylvania. E se il paragone con Malevic è inevitabile resta anche il fatto che l'artista italiano elabora un suo linguaggio personale: crea forme che hanno una loro storia.

Vero è che l'artista calabrese ha mutato codici linguistici dagli anni giovanili alla maturità: la mostra pratese ne da qualche accenno. La *Crocifissione* del 47 riassume il primo periodo romano con una figurazione spigolosa tra post cubismo e memorie espressioniste. Dopo un soggiorno parigino negli anni Cinquanta Savelli scopre l'America. L'espressionismo astratto che riversa in una turbolenza di colori a New York conosce Ad Reinhardt e Barnett Newman nel 58 tiene una personale dal galleristi Leo Castelli e in questi anni inizia a decantare i colori a pianificare la materia pittorica. Non punta al bianco assoluto, al nulla (se di nulla e non di luce si può parlare) le pieghe del sughero di un ovale inalbano mi rilievo ombre e sfumature dal grigio al beige, altrove conserva qualche vaga reminiscenza di Matisse: negli anni Sessanta si affeziona a un tema che diventa ricorrente: le conche (pitturate di bianco) insente sul bianco che sbilanciano eventuali simmetrie che potevano apparentemente in un solo apparentemente. A farsi benedire quando Savelli adotta trapezi sghembi in luogo del quadrato del rettangolo o del quadrato come forma dell'opera. L'oscillante oggi per la scenta non colpisce più di tanto. Se prevale invece l'aspirazione a un rigore che è mentale ancora prima che formale sopravvive e si intuisce bene la autodisciplina dell'uomo ancora prima che nell'artista. Mi vengono in mente spezzi conoscenti: Savelli non lo ha più. Allora dipinti di tutti suoi colleghi approda all'installazione di un ambiente che è quanto si vede a Venezia dove perfino il pavimento della sala è imbiancato. E con un'installazione a Prato dove 84 bicchieri e uno schedario di albero tagliato tendono un tema quasi tutto distinto un'atmosfera invernale un'inverno fatto di silenzio con il freddo. Che sia anche purezza mi è anche comprensibile: lo sento. Nel dialogo che intercorre tra le due curatrici Bianchi e Sarvente è sottolineato la sua ossessione: «ho una ossessione» stata. E se nel catalogo è tutto lì le sue Bianchi le chiede se sia stato al corrente di quali suggestioni più senza comprendere.

Anche spettacolare la Sala di Prato dove 84 bicchieri e uno schedario di albero tagliato tendono. Accade così a dialogo fatto dal tutto sono a cura di Vera Bianchi e Sarvente.

FRANCOFORTE

La diaspora irlandese alla Fiera

■ L'Irlanda è la nuova diaspora sarà il tema centrale della Buchmesse di Francoforte dell'ottobre prossimo. Come annunciato a tre dagli organizzatori la maggiore fiera del libro al mondo presso l'ottobre 1996 un festival della cultura irlandese. È la prima volta che un paese anglosassone viene posto al centro della Buchmesse. Ma è anche la prima volta che la città sul fiume Meno in Germania artistica inglese irlandese spiccano insieme per la letteratura. Durante la fiera dell'anno prossimo 2-7 ottobre 1996 è previsto anche l'invio di un treno del tesoro che farà tappa in diverse città tedesche invitando a scendere di lettura sul tema contro sulla produzione letteraria irlandese. Nella fiera del libro di quest'anno in programma dall'11 al 15 ottobre è invece l'Austria a rappresentare un tema di particolare interesse.

IL LIBRO. Le «Novelle asiatiche» di Gobineau riscritte da Giovanni Mariotti

Un povero soldato alla corte del re di Persia

SOSSIO GIAMETTA

■ Lo scontro di una mentalità evoluta del Sud e dell'Oriente con un'arroganza di un mondo nato del Sud e dell'Oriente non è cosa di oggi. È cosa antica e che nell'antichità è di tanto in tanto è stato di scoraggiare anche gli invasori. Un episodio esemplare di tale scontro costituisce proprio il racconto del conte di Gobineau, amico e protetto di Alexis de Tocqueville, del poeta parnassiano delle sue *Novelle asiatiche* – sottintendendo le classiche di un suo tale – ora riproposto da Giovanni Mariotti. Le classiche di un suo tale – ora riproposto da Giovanni Mariotti. Il racconto dissi si sé certamente alle peggiori tradizioni. Ora si quando gli uomini Occidente agli europei per Sì sono sempre che non ci sono che la portatrice di abitudini costumi gli interessi di fatto. Un'analisi della nostra passata storia per secoli tendente a valutare impossibile quello che è e appare diversa più semplice.

Da tempo gli europei del Nord Occidente non ci spiacciono che gli uomini del Sud Oriente e non possono comportarsi come loro. Un mondo che ci dimenticato di lavorare gli uomini un sacrificio e quello degli europei. Ma un'illusione che non si può più fare: anche così sul mondo che ci hanno da tempo parlava per esperienza. Dovevamo essere preparati a un grande esperto della incertezza, se un sito Umberto Saba *Saggio sull'arguzia* [illegible] e [illegible] per le scelte della *Theorie*. Dalla parte dell'altra Marotti che è del Nord [illegible] Sant'Ora [illegible] cercare mostrarsi in Oriente come [illegible] degli [illegible] [illegible] [illegible]